

LA PIANTA SPAZZINA

Vive con poco, cresce ovunque, ha una buona resa e si trasforma in decine

CHE MANGIA LO SMOG

maiale: non si butta via niente. Si possono ricavare fibre tessili, biocombustibili, pannelli isolanti, tessuti non tessuti, carta... Insomma, che volete di più da questa gigantesca erbacea che cresce bene nelle pianure umide e senza troppe cure?

«Nel cuore della Pianura Padana, nelle golene del fiume Po, tra le province di Mantova e Reggio Emilia, abbiamo iniziato la coltivazione del Kenaf nel 1997 con 10 ettari di terreno, per sperimentare una nuova coltura», dicono i tecnici della Kefi Spa, azienda

di utili prodotti. È il Kenaf

di Dosolo (Mantova). «Per noi il rispetto della natura è un impegno primario e orientare le scelte della nostra azienda in questa direzione è la ragione fondamentale del nostro lavoro». Certo, essere ecocompatibili con i tempi che corrono aiuta a presentarsi nel migliore dei modi, ma poi alla fine ciò che conta è l'economia. Il Kenaf mette insieme un po' tutto: esigenze ecologiche e affari.

L'*Hibiscus Cannabinus*, questo è il suo nome scientifico, è una pianta con cicli di coltivazione annuale, come le zucchine o i pomodori. Si accontenta di poco, tanto che è possibile utilizzare lo stesso terreno fino a sette cicli consecutivi senza perdere in resa. Più o meno si riesce a raccogliere 15 tonnellate per ettaro e con un 20% di umidità. Si semina tra l'ultima settimana di aprile e la prima di maggio, e dopo 150 giorni, il Kenaf è pronto per essere trasformato. Ma occorre che la temperatura scenda sotto i 10 gradi per 2 settimane e che si verifichino almeno 2 gelate consecutive per ottenere il meglio dalle fibre. Accade perciò di vedere un'insolita mietitrice tra le nebbie e le brine di gennaio nella Bassa, come se si fosse in piena estate.

Come dicevamo, il Kenaf utilizza per crescere come materia prima l'anidride carbonica, un gas che il Trattato di Kyoto vorrebbe ridurre drasticamente sul nostro pianeta mala-

In queste foto: il Kenaf ancora nel campo, sfibrato e in balle. Qui sotto: Carla Alberini, responsabile del settore commerciale e comunicazione di Kefi Spa, con la figlia



Il Kenaf potrebbe salvarci dal tanto temuto effetto serra e dall'inquinamento atmosferico. Non si tratta di un moderno espediente tecnologico ma di una pianta antichissima, originaria dell'Africa occidentale, addomesticata dall'uomo circa 3.500 anni fa. Una malvacea per l'esattezza, alta fino a tre metri, simile alla canapa ma di un differente ceppo. Ormai occupa in Italia alcune migliaia di ettari e sembra una coltivazione che presto potrebbe diventare familiare nei nostri campi. Oltre a essere una pianta "spazzina", capace di divorare grandi quantità di smog, il Kenaf è come il



→ to di surriscaldamento. Carbonio, idrogeno, ossigeno e acqua metabolizzati dal Kenaf ci forniscono una serie di prodotti che cominciano a essere molto apprezzati dal mercato. «Per soddisfare le richieste, abbiamo bisogno della collaborazione fondamentale di chi la terra la lavora e quindi stipuliamo contratti di coltivazione di Kenaf e canapa in tutta Italia, fino al raggiungimento del nostro fabbisogno annuale, assistendo gli agricoltori in tutte le fasi della coltivazione, dalla semina alla

raccolta del prodotto finale», dicono i tecnici del Kefi. Gli agricoltori poi, oltre a guadagnare dalla vendita del Kenaf 400 euro netti a ettaro, ricevono un contributo di altri 431,24 euro sempre a ettaro. Alla fine la resa è di oltre 800 euro. **Per la Coldiretti è una delle maggiori opportunità offerte dalla cosiddetta agricoltura "no food"**, le coltivazioni non destinate all'alimentazione umana e animale.

Nello stabilimento di Dosolo entrano camion stracarichi di Kenaf ed escono rotoloni di feltro di vario spessore e densità, utilizzato come ottimo isolante domestico. Oppure pannelli isolanti o veri tessuti che trovano un sempre maggiore impiego nell'industria tessile nazionale in alternativa al più costoso cotone. **Alla fine della lavorazione e del suo processo di sfibratura non si butta via nulla, perché anche il kenapulo si vende, cioè tutta quella parte legnosa interna dello stelo di Kenaf**, apprezzata per la sua straordinaria capacità di assorbire umidità, acqua, liquidi fino a quattro volte il suo peso specifico. Una biomassa vegetale utilizzata per assorbire composti chimici e perfino prodotti petroliferi.

La natura, nella sua straordinaria varietà e armonia, offre agli uomini i mezzi per tirarsi fuori dai guai. Una lezione che dovremmo imparare dall'umile Kenaf. ■

In questa foto: alcuni esempi di prodotti tessili ottenibili con la lavorazione delle fibre estratte dal Kenaf. Nel riquadro: pannelli solari, un metodo sicuro per risparmiare petrolio



LE NUOVE FRONTIERE DELL'AGRICOLTURA "NO FOOD"

Il petrolio? Domani andremo a raccoglierlo nei boschi

Forse siamo di fronte alla seconda rivoluzione verde: l'agricoltura non produce più soltanto cibo. Complice la crisi energetica, il settore primario sta cambiando volto molto rapidamente. Oltre al Kenaf, sono in corso sperimentazioni e coltivazioni di piante per l'utilizzo delle cosiddette biomasse e dei prodotti agricoli a fini energetici. Con le quotazioni del

petrolio così elevate, la prospettiva di un loro utilizzo diventa sempre più allettante. Far crescere i boschi o coltivare piante che forniscono semi e materiale organico da cui si può ricavare energia è la nuova frontiera della nostra civiltà sviluppatasi grazie agli idrocarburi. In occasione del recente forum su **L'energia del futuro** è emerso che potenziando le coltivazioni dedicate alla produzione

di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), l'utilizzo di residui agricoli, forestali e dell'allevamento e l'installazione di pannelli



solari è possibile arrivare a coprire, entro il 2010, fino al 13% del fabbisogno nazionale e risparmiare oltre 12 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti. Vantaggi che sembrano a portata di mano, grazie all'estensione a 200.000 ettari della superficie coltivata a oleaginose (colza e girasole), cui si aggiungono circa 150.000 ettari di colture alcoligene (piante da cui si estrae etanolo). **G.A.**